Si apre domani la settimana di assemblee indette dal PCI

Primo successo per le pensioni

Ora lo scontro è sulla riforma

La posta in giuoco: salvaguardare e sviluppare le conquiste di questi anni - Chi sono i nemici del riordino previdenziale - La demagogia e la difesa dei privilegi

La consultazione di massa con i lavoratori e i pensionati sulle nostre proposte di riordino del sistema pensionistico e di miglioramento dei trattamenti più bassi, avviata con l'inserto dell'Unità del settembre scorso, ha aperto un colloquio vivo e diretto su una delle questioni più umane e scottanti, spesso drammatica e politicamente assai rilevante e complessa, oggetto di duri scontri politici. Più di una volta il problema previdenziale, per la sua notevole incidenza finanziaria, sociale e politica ha influito sulla sorte delle maggioranze parlamentari e di vari governi.

Ricordiamo gli avvenimenti più recenti: nel 1978, per la prima volta, veniva raggiunta una positiva intesa tra governo e federazione sindacale unitaria per porre fine, con l'unificazione nell'INPS del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti, alle gravi ingiustizie e sperequazioni esistenti tra pensionati con uguali requisiti di lavoro e di contribuzione; precisi impegni in tal senso venivano assunti dal governo Andreotti al momento della formazione della maggioranza di unità democratica.

Il mancato rispetto di questi impegni e l'adozione, invece, di alcune misure prevalentemente riduttive della spesa previdenziale per il 1979, è divenuta una causa di rottura della maggioranza di unità democratica. Il governo aveva ceduto alle pressioni delle forze antiriformatrici presenti al suo interno e delle quali era, ed è, un alfiere particolarmente attivo il segretario del PSDI, Pietro Longo. Con l'insediamento del governo successivo alle elezioni del 3 giugno 1979, l'on. Cossiga, nel presentare il programma al Parlamento, eludeva di fatto la sostanza del problema.

E' in questa situazione che il nostro partito decise di aprire una consultazione di massa al duplice fine di estendere il movimento a sostegno delle misure di riforma e di difendere i pensionati più poveri. Come prima e sola forza politica, di fronte al peggioramento della situazione economica e alla forte ripresa dell'inflazione, abbiamo responsabilmente avanzato la richiesta dell'aumento delle pensioni minime e di una più favorevole cadenza della scala mobile, indicando le relative fonti di copertura finanziaria.

Le resistenze, le manovre dilatrici e demagogiche sono state, sulla questione dei minimi e della semestralità della scala mobile, sconfitte; abbiamo insieme vinto una tappa della nostra battaglia e insieme ora dobbiamo andare avanti verso una vera e giusta riforma del sistema pensionistico.

E' questa la risposta politica, la più seria ed efficace, che diamo a tutti coloro che ci hanno scritto e a quanti altri vorranno farlo.

La riforma in tutti i suoi aspetti è più che mai urgente: l'aumento dei minimi ha validità per il solo anno in corso; permangono inalterate alcune sperequazioni, specie in materia di cumulo e di tetto; i lavoratori autonomi continuano a pagare una quota capitaria uguale per tutti; l'INPS ha bisogno di una ristrutturazione che gli consenta di assolvere con tempestività tutti i suoi compiti. La lotta non si presenta più facile di prima.

I segni della profonda ostilità alla riforma sono numerosi. Il testo del ministro Scotti, presentato con grave ritardo e soltanto dopo che il nostro partito aveva depositato il proprio progetto di legge, recepisce solo in parte — e talvolta snaturandole — le intese precedentemente raggiunte. Infatti, l'unificazione prevista è solo formale poiché la sua attuazione viene vanificata da una serie di norme ambigue e dilatorie; eleva ingiustificatamente a 65 anni l'età del pensionamento per i lavoratori assicurati presso l'INPS; peggiora alcune norme sulla retribuzione pensionabile, escludendo dal calcolo la retribuzione degli ultimi sei mesi; consente il mantenimento di pensioni d'oro, al di fuori di ogni ragionevole tetto; mantiene inalterato il meccanismo contributivo e di calcolo della pensione per i lavoratori autonomi.

Anche l'avvio del dibattito parlamentare presso le competenti Commissioni della Camera, Lavoro e Affari costituzionali, con le relazioni svolte dai democristiani Pezzati e Bosco ha confermato la persistenza e l'acuirsi di pesanti resistenze all'interno della Democrazia cristiana e dell'attuale maggioranza di governo.

La nuova settimana di iniziativa promossa dalla Segreteria del PCI dal 10 al 16 marzo può e deve contribuire alla formazione di un movimento unitario di pensionati e lavoratori che, per ampiezza e combattività, sia presto in grado di isolare e battere il composito fronte antiriformatore.

Adriana Lodi

Una fase della battaglia dei comunisti in difesa dei pensionati si è conclusa con un successo: le pensioni più basse aumentano dal 1980. Ora il confronto e lo scontro si spostano su un terreno ancora più minato: la riforma del sistema previdenziale. Il nostro Paese — dopo decenni di lotte del movimento operaio e delle sue organizzazioni — può vantare un sistema pensionistico tra i più avanzati in Europa. Si tratta, adesso, di salvaguardare e sviluppare queste conquiste. Questo è possibile facendo pulizia di una giungla fatta di 56 gestioni pensionistiche, sconfiggendo parassitismi e privilegi, eliminando ingiustizie. I nemici della riforma sono potenti ed è necessaria una estesa mobilitazione per batterli. Ecco perché il PCI apre da domani una settimana di assemblee e iniziative in tutto il Paese.

I risultati ottenuti Così gli aumenti dal 1980

Questi risultati sono stati conquistati con l'iniziativa comunista portata avanti nel Parlamento e sostenuta da un ampio movimento di pressione e di lotta che dal mese di settembre 1979 si è sviluppato nel paese. Gli aumenti per tutti i pensionati INPS, invalidi civili, approvati dai due rami del Parlamento, sono aggiuntivi agli aumenti già in vigore dal 1. gennaio 1980 per effetto della rivalutazione automatica annuale delle pensioni. Vediamoli in dettaglio.

Scala mobile

Dal 1980 avrà cadenza semestrale. Ciò significa che tutte le pensioni INPS e le pensioni assistenziali a favore degli invalidi civili, ciechi e sordomuti saranno rivalutate a partire dal 1. luglio 1980. L'aumento medio è del 7% circa per tutte le pensioni minime dei lavoratori dipendenti, autonomi e delle pensioni assistenziali, e di lire 30.000 mensili per tutte le pensioni superiori ai minimi (siano esse dirette o di reversibilità).

Pensioni minime

Aumento di lire 10.000 mensili a partire dal 1. maggio 1980. Con tale aumento le pensioni minime aumentano da lire 142.950 mensili a lire 152.950 mensili.

Titolari con più di 15 anni di contributi

Aumento di lire 10.000 mensili a partire dal 1. maggio, ulteriori lire 10.000 mensili a partire dal 1. luglio. Ciò significa che i titolari di pensioni minime con più di 15 anni di contributi avranno una pensione di lire 152.950 mensili a partire dal 1. maggio e di lire 162.950 mensili a partire dal 1. luglio.

Lavoratori autonomi, coldiretti, artigiani e commercianti

Aumento di lire 25.200 mensili a partire dal 1. luglio 1980 per tutti i titolari che abbiano raggiunto i 60 anni, se donne e i 65 anni, se uomini. L'attuale pensione di lire 117.750 mensili aumenterà dal 1. luglio a lire 142.950 mensili.

Lavoratori autonomi invalidi

Aumento di lire 10.000 mensili dal 1. luglio. Da tale data l'attuale pensione di lire 117.750 diventerà quindi di lire 127.750.

Pensioni sociali

Aumento di lire 20.000 mensili dal 1. gennaio 1980. Con questo aumento le pensioni sociali passeranno dalle attuali 82.350 lire a 102.350 lire mensili. L'INPS pagherà gli arretrati maturati. E' stato inoltre elevato il reddito individuale e del coniuge che consente di beneficiare della pensione.

Invalidi civili

Dal 1. luglio aumento medio di lire 18.000 mensili per portare tutte le pensioni a 100 mila lire mensili (dalle attuali 80.550). E' stato, inoltre, introdotto il nuovo limite di reddito individuale per percepire la pensione che è stato elevato a lire 5.200.000 annue per gli invalidi totali ed a lire 2.500.000 annue per gli invalidi parziali.

L'onere complessivo di questi provvedimenti ammonta a 2.486 miliardi di cui il 50% circa sarà coperto dal bilancio dello Stato e l'altra metà da un aumento dei contributi a carico delle aziende, e dei titolari e coadiuvanti.

Punto per punto le proposte dei comunisti: un sistema con meno privilegi e più giustizia

Il dibattito aperto nel paese sul tema delle pensioni, quello non meno importante riguardante gli istituti previdenziali ed in particolare l'INPS, il permanere anche in questo settore di una «*giungla*» che ha creato e mantiene diverse sperequazioni fra i vari settori pensionistici, ripropone con scottante attualità il riordino di tutto il sistema pensionistico.

Noi riteniamo che la nostra proposta di legge, che abbiamo presentato nei due rami del Parlamento, corrisponda alle aspettative dei pensionati e dei lavoratori. Essa è stata, infatti, costruita con il concorso decisivo degli interessati nel corso di migliaia di assemblee e di convegni che si sono svolti in tutto il paese. E' stata, inoltre, elaborata prendendo come base l'accordo sindacati-governo dell'ottobre 1978 e accogliendo osservazioni formulate dal CNEL.

Per alcuni aspetti si differenzia dalla proposta di legge presentata dal governo, in questi giorni in discussione alla commissione lavoro della Camera dove sono già emerse posizioni arretrate espresse in modo chiaro dai dc e da altri. Ma tornando agli elementi che differenziano la nostra proposta da quella del governo, si deve dire che essi riguardano alcune questioni importanti come l'*età pensionabile*. Su questo aspetto il governo prevede l'elevamento dell'età a 60 anni per le donne e a 65 anni per gli uomini.

Ed ecco le principali proposte del PCI:

1 unificazione del sistema pensionistico

Con l'entrata in vigore della legge, tutti i nuovi assunti al lavoro del settore privato, pubblico e dei servizi saranno assicurati all'INPS e matureranno il diritto alla pensione sulla base delle norme in vigore in questo istituto previdenziale. Tutti i lavoratori già assicurati ad altri enti previdenziali, per un periodo transitorio di dieci anni (sempre dall'entrata in vigore della nuova legge) continueranno a beneficiare del regime pensionistico più favorevole.

2 età pensionabile

Riconferma dell'età pensionabile a 55 anni per le donne e 60 anni per gli uomini, con facoltà di lavorare fino a 60 anni le donne, 65 anni gli uomini se non hanno raggiunto il massimo della contribuzione (40 anni). Resta invariato il diritto di andare in pensione con 35 anni di contributi (attuali pensioni di anzianità).

3 tetto pensionistico

Non potrà superare i 18 milioni e 600 mila annui, indicizzati in base all'aumento del costo della vita. Entro quattro anni tutte le pensioni dovranno essere ricondotte a questo tetto. Chi percepisce uno stipendio superiore, sulle somme eccedenti verserà un contributo pari al 10% della retribuzione a fondo di solidarietà.

4 cumulo pensione-salario

Il salario è cumulabile con la pensione fino ad una quota pari a due minimi di pensione (lire 286.000) nell'anno 1980. Sulle quote di pensione eccedenti si opererà una trattenuta del 50 per cento.

5 indicizzazione salari

Attualmente le pensioni INPS si liquidano facendo la media del salario degli ultimi tre anni più favorevoli al lavoratore. Di fatto, però, con 40 anni di contributi in luogo dell'80 per cento della pensione rapportata al salario si arriva al massimo al 65 per cento. Si propone di indicizzare il salario pensionabile degli ultimi due anni in base alle rilevazioni Istat, allo scopo di elevare il trattamento pensionistico;

6 minimi di pensione

Elevarli dall'attuale 27,75 per cento dei salari medi dell'industria al 33 per cento. Se si applicasse questa norma nel 1980 il risultato sarebbe che gli attuali minimi di pensione in luogo delle attuali 143 mila lire mensili salirebbero a lire 174 mila mensili;

7 pensionati con oltre 15 anni di contributi

Si richiede per questi vecchi lavoratori il superamento della pensione minima allo scopo di agganciare i loro trattamenti alla rivalutazione delle pensioni superiori al minimo. Come è noto, nel 1980 le pensioni minime sono aumentate di lire 21 mila mensili mentre quelle superiori ai minimi di lire 47.500 mensili di contingenza più il 2,9 per cento per effetto della dinamica salariale;

8 scala mobile

La nostra proposta è di far scattare anche per i pensionati la scala mobile ogni tre mesi come avviene per tutti i lavoratori;

9 lavoratori autonomi (artigiani, commercianti)

La prima richiesta riguarda la parificazione dei minimi adeguandoli a quelli in vigore per i lavoratori dipendenti. Per ciò che attiene alla contribuzione si propone di sostituire l'attuale quota capitaria (cifra fissa uguale per tutti) in quota percentuale legata al reddito di impresa per introdurre una maggiore equità tra i contribuenti. La contribuzione legata al reddito deve consentire anche a questi lavoratori la possibilità di maturare una pensione superiore al minimo versando contributi su fasce di reddito superiore per maturare pensioni più elevate.

10 coltivatori diretti

Parificazione ai minimi in vigore per i lavoratori dipendenti. Anche per i coltivatori diretti si prevede una modifica del sistema contributivo legandolo al reddito aziendale.

11 fondi integrativi

Diritto per le varie categorie di lavoratori di costituire fondi integrativi fino a raggiungere una pensione pari al 100 per cento del salario. L'onere di questi fondi dovrà essere totalmente a carico dei lavoratori beneficiari.

12 ristrutturazione INPS

Si tratta di 15 articoli che si propongono di migliorare la funzionalità dell'istituto, di accelerare tutte le procedure per la liquidazione delle prestazioni, di accrescere il peso dei rappresentanti dei lavoratori nei vari organismi di gestione, di rendere effettiva la autonomia gestionale del consiglio di amministrazione.

Renzo Antoniazzi

Le tappe di una battaglia durata 6 mesi

I pensionati più poveri avranno, quindi, gli aumenti fin da quest'anno. Per strappare questi miglioramenti sono stati necessari quattro mesi di lotte accanite nel paese e nel Parlamento. Le resistenze ottuse che comunisti e sinistra indipendente hanno dovuto sconfiggere in Senato erano forti e provenivano in pratica da tutti i gruppi parlamentari.

E' utile pubblicando questa pagina speciale sulle pensioni, ricordare le tappe salienti della lotta dei comunisti in questi ultimi mesi.

SETTEMBRE '79 — Il Partito lancia una campagna di assemblee in tutto il Paese per la riforma delle pensioni e per aumentare dal 1980 i trattamenti più bassi e difenderli così dagli alti tassi dell'inflazione. La campagna si sviluppa con successo e in pochi giorni ben tremila vecchi lavoratori scrivono alla Direzione del PCI rispondendo ad un questionario pubblicato da «l'Unità».

Viene fuori uno squarcio anche drammatico dell'Italia povera, del Paese degli emarginati. Ma anche una grande carica di lotta, una voglia forte di cambiare, una sicura fiducia in questo partito.

NOVEMBRE — La Commissione Lavoro del Senato inizia a discutere la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Il governo — diviso al suo interno — non presenta ancora il disegno di legge di riforma. I senatori comunisti il 14 propongono, quindi, emendamenti alla legge finanziaria per aumentare dal 1980 le pensioni. Il 22 dello stesso mese tutti i gruppi parlamentari — escluso quello della sinistra indipendente — si schierano contro le ragionevoli richieste del gruppo comunista.

Il «no» viene ripetuto in commissione bilancio. Il 29 il PCI presenta prima alla Camera e poi al Senato la sua proposta di legge per la riforma complessiva del sistema previdenziale. La iniziativa parlamentare viene preceduta da una conferenza stampa del compagno Enrico Berlinguer.

DICEMBRE — La legge finanziaria non viene approvata dal Senato. I ritardi del governo e le divisioni interne alla maggioranza fanno scadere i tempi utili per il voto (la fine dell'anno). Il 30 il consiglio dei ministri emana due decreti che stralciano parti della legge finanziaria che hanno scadenze molto ravvicinate.

Un decreto si occupa della finanza locale e in un altro vengono inserite materie diverse: il finanziamento del servizio sanitario nazionale e la proroga dei contratti dei giovani precari dello Stato. Mancano, invece, gli aumenti delle pensioni più basse. Intanto, il progetto di riforma del governo continua a non vedere la luce per le lotte intestine alla maggioranza e allo stesso esecutivo.

GENNAIO 1980 — Alla riapertura del Senato, i senatori comunisti ripresentano le proposte degli aumenti pensionistici. Il 23, finalmente, il ministro del Lavoro Scotti deposita alla Camera il disegno di legge di riforma compiendo alcuni passi indietro rispetto al primo progetto presentato nella precedente legislatura e concordato con i sindacati. Ma anche su questo disegno di legge riprende virulento l'attacco delle forze conservatrici e moderate.

E' chiaro che per varare la riforma saranno necessari tempi lunghi. Per questo i comunisti al Senato insistono con tenacia sulle proposte di aumentare dal 1980 le pensioni più basse e di dare cadenza semestrale alla scala mobile.

FEBBRAIO — Dopo quattro mesi di «no», DC e governo — incalzati e ormai messi alle strette dall'iniziativa del PCI — scoprono i pensionati. Il ministro Scotti presenta alla commissione lavoro di Palazzo Madama alcune proposte che accolgono, però, soltanto in parte le richieste dei comunisti (clamorosa — per fare soltanto un esempio — la esclusione dagli aumenti dei minimi). I senatori comunisti non mollano la presa e, dopo una settimana di estenuanti trattative, strappano praticamente tutti i miglioramenti richiesti.

Mentre al Palazzo dello Sport di Roma — e siamo al 15 — sta per cominciare il congresso della DC, l'assemblea di Palazzo Madama approva il decreto legge che contiene gli aumenti delle pensioni. Il 28 dello stesso mese anche la Camera ratifica definitivamente gli aumenti. I comunisti hanno, quindi, vinto la battaglia. La tenacia in Parlamento e la pressione nel paese hanno pagato.

L'Inps funziona male Forni spiega perché

Al Arredo Forni, vice presidente dell'INPS, abbiamo posto una sola domanda: perché l'INPS funziona male? Ecco la risposta del compagno Forni:

L'INPS attraversa un periodo di grandi difficoltà, dimostrate anche dagli inaccettabili ritardi con i quali vengono erogate le prestazioni nei confronti di numerosi lavoratori e pensionati. Queste difficoltà hanno cause concrete e ben individuali che vanno dall'eccessiva e disorganica produzione legislativa nel corso dell'ultimo decennio all'estensione dei compiti e degli adempimenti dell'istituto; dagli intralci frapposti alla gestione da parte degli organi di tutela alle procedure farraginose; dai comportamenti vessatori da parte degli organi di vigilanza e controllo alla carenza di personale per la mancata mobilità di lavoratori degli enti inutili verso l'INPS e per il blocco politico dell'adeguamento degli organici.

Cause essenziali delle attuali difficoltà dell'istituto sono anche la mancanza di chiarezza nei rapporti fra il Consiglio di amministrazione e il potere esecutivo e l'assenza di un rapporto sistematico fra l'ente e il Parlamento. Infine, è grave la carenza di autonomia dell'istituto per quanto concerne la definizione delle strutture, l'organizzazione del lavoro, le strumentalizzazioni da adottare e, in definitiva, tutte le questioni che riguardano l'efficienza.

Al fine di superare le cause che sono alla base degli attuali limiti dell'INPS e creare le condizioni per una gestione trasparente, efficiente e partecipata anche attraverso una valorizzazione dei comitati provinciali e regionali, il PCI, come, del resto, è avvenuto per lo stesso disegno di legge governativo, ha incluso nel proprio progetto di legge sulla riforma pensionistica un capitolo riguardante la ristrutturazione dell'INPS. E' impensabile, infatti, che possa essere varata una legge generale di riforma delle pensioni che non contenga misure specifiche riguardanti la necessità di rendere l'INPS uno strumento capace di riscuotere i contributi riducendo al minimo le evasioni e di pagare le prestazioni in tempi accettabili agli aventi diritto.

E' inoltre necessario che il consiglio di amministrazione dell'INPS e il governo, anche prima della definizione della legge di riforma della previdenza, adottino misure urgenti ed eccezionali atte ad ottenere un immediato miglioramento dei servizi e soprattutto la riduzione dei tempi di attesa per le prestazioni. E' molto importante, quindi, che in tutte le assemblee indette dalle organizzazioni di partito si dia lo spazio necessario anche a questa parte del progetto di legge, a questi problemi di gestione dalla cui soluzione dipende il superamento di situazioni penose di sofferenza e sacrificio da parte dei pensionati e degli assicurati.

Pensionati CGIL: ancora più avanti

Il segretario generale del sindacato pensionati CGIL Renato Degli Esposti ci ha dichiarato:

Sicuramente è stata produttiva la duplice decisione del PCI di presentare in Parlamento una sua proposta complessiva di riordino della previdenza, ispirata all'accordo governo-confederazioni di due anni fa e di farsi contemporaneamente portavoce attivo della insistente richiesta dei sindacati dei pensionati di assicurare subito una boccata di ossigeno, specie ai pensionati più in difficoltà.

Altrettanto positivo è stato l'effetto nel paese della mobilitazione generale del partito comunista che ha oggettivamente dato più forza anche a quella autonomamente sviluppata dai tre sindacati unitari dei pensionati. L'una e l'altra hanno certamente contribuito in modo rilevante a fare cambiare parere sugli aumenti immediati, sia al governo — che inizialmente era orientato a prendere tempo —, sia a quei partiti che preferivano star nascosti dietro al nebbione delle sparate demagogiche.

La stessa scelta autonoma del partito comunista di abbinare alla richiesta degli aumenti immediati dei minimi e delle pensioni sociali quella della graduale unificazione dei tempi della scala mobile degli stipendi e delle pensioni, oltre a facilitare l'acquisizione dal 1980 della semestralità per le pensioni INPS, ha anche contribuito a dare attualità politica alla trimestralizzazione richiesta dai sindacati pensionati di CGIL, CISL e UIL.

Nel dare atto al — PCI — della sua coerenza nel portare avanti parte degli impegni che a suo nome prese Berlinguer a Bologna nel convegno sugli anziani del maggio 1979, ritengo che i partiti e sindacati (ognuno giustamente geloso e rispettoso delle proprie e altrui autonomie) debbano ora solidificare le convergenze necessarie a conquistare entro l'autunno il riordino generale del sistema previdenziale, che abbisogna anche di maggiore equità ed efficienza, oltreché del suo graduale risanamento finanziario insieme con la lotta contro le evasioni contributive e la disoccupazione.

Il calendario delle manifestazioni

Ecco un primo elenco di iniziative:

PIEMONTE: Torino (9 marzo zona Francia; 13 marzo Tucento); Nichelino (14 marzo); Rivoli (22 marzo).

LIGURIA: Imperia (dal 13 al 16); Genova (10 marzo); Savona (dieci assemblee di zona dal 16 al 20 marzo).

LOMBARDIA: Milano (attivo provinciale); Como (22 marzo); Bergamo; Varese.

TRENTINO: Trento, Arco, Riva, Volano, Folgaria, Rovereto, Ala, Levico (dall'11 al 16 marzo).

FRIULI: Trieste, Pordenone, Gorizia (dal 16 al 23 marzo); Udine (dal 10 al 17 marzo).

EMILIA: sono in programma 167 manifestazioni a Modena, Bologna, Ferrara, Piacenza, Ravenna, Imola, Forlì, Parma, Rimini, Reggio Emilia (38 iniziative si sono già svolte).

TOSCANA: Firenze (10 marzo); Livorno (dall'11 al 20); Pisa, Pistoia (16 marzo); Prato, Siena (oggi).

LAZIO: Roma (oggi a Romanina, il 13 a Ponte Milvio, il 14 a Cinquina e Portuense, il 14 a Trionfale); Rieti, Viterbo (assemblee provinciali dal 10 al 14 marzo).

LUCANIA: manifestazioni comunali in provincia di Potenza (Abriola, Avigliano, Picerno Potenza, Vietri, Melfi e altre).

SICILIA: Agrigento, Caltanissetta (30 marzo); Messina (dal 10 al 16 marzo); Siracusa, Trapani, Ragusa.

SARDEGNA: Cagliari (assemblea alla Lenin e provinciali a Guspini, Serramanna, Sanluri); Nuoro (Ghilarza, Ozieri, Ittiri, Alghero); Oristano; Sassari.

UMBRIA: Pianello (11 marzo); Pontefelcino (13 marzo); Castiglion del Lago (14 marzo); Bastia (14 marzo); Spoleto (15 marzo); Cerbara, S. Secondo e Grunale (dal 13 al 15 marzo).

Pagina a cura di Giuseppe F. Mennella